

Articoli/Articles

MARIA DALLE DONNE NEL SECONDO CENTENARIO
DELLA SUA NOMINA NEL 1804 A DIRETTRICE DELLA
SCUOLA PER LEVATRICI DI BOLOGNA

MARIA PALUMBO*, ETTORE CALZOLARI**

*Incaricato di Pedagogia **Associato di Clinica Ostetrica
Corso di Laurea in Ostetricia
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, I

SUMMARY

MARIA DALLE DONNE M. D. TWO CENTURY AFTER HER APPOINTMENT
AS DIRECTOR OF THE SCHOOL OF MIDWIFERY IN BOLOGNA

In 1804, Maria Dalle Donne, graduated in Philosophy and Medicine, was appointed as director of the school for midwives in Bologna. This woman deserves without doubts to be remembered above all for her academical results that she achieved in a period in which it was absolutely exceptional for a girl of humble origin to be graduate but in particular because to her was attributed a prominent role in the formation of well trained women in an important sector of public health. Although the documentation about her scientific production is scarce no one can miss her professional value and large estimation for the fact that her appointment was reconfirmed for nearly four decades in spite of institutional and political changes that took place in Bologna in that period.

Nel '700 un lento mutamento dei rapporti all'interno della famiglia e della società porta ad una più attenta cura dell'infanzia e dell'evento nascita, mentre la scienza ostetrica e lo studio dei fenomeni della gravidanza e del parto subisce un'accelerazione mai vista

Key words: Maria Dalle Donne - Midwives formation - Public Health



DOTTORESSA MARIA DALLE DONNE

Fig. 1 - Ritratto. Da BELLEI A., *La dottoressa Maria Dalle Donne/prima insegnante nella scuola delle levatrici in Bologna* (Nel primo centenario della morte). Bollettino della Società Medica Chirurgica di Bologna anno 1941.

sino ad allora, tanto che si avverte sempre più inderogabile anche in Italia l'esigenza di una istruzione ostetrica meno empirica per coloro che hanno il compito di assistere i parti, siano essi medici o levatrici come venivano chiamate a quel tempo.

Nel 1767 a Milano, Maria Teresa istituiva una scuola per levatrici al fine di dare una formazione specifica a quelle donne che, soprattutto nelle campagne, assistevano le partorienti, affidandosi perlopiù alla esperienza trasmessa loro sul campo da chi le aveva precedute nell'esercizio della professione e spesso anche a pratiche che più che alla scienza si rifacevano alla superstizione e a credenze del tutto prive di fondamento.

L'Università di Bologna, con la sua grande tradizione di studi medici, promosse un insegnamento organico dell'ostetricia grazie a papa Benedetto XIV che ne istituì la cattedra nel 1757 affidandola a Giovanni Antonio Galli¹ che la tenne fino al 1782 e che non disdegnava di tenere privatamente corsi di istruzione anche per le levatrici.

Nel solco degli insegnamenti del Galli, una vera e propria scuola per le donne che intendessero intraprendere la professione ostetrica fu istituita nel capoluogo emiliano durante il periodo napoleonico, quando la città venne a far parte della Repubblica Cisalpina, Dipartimento del Reno, con un suo prefetto, mentre il governo aveva sede a Milano.

Le trattative sul progetto della scuola pubblica per le levatrici, *da tenersi in un locale fuori dell'università*, su modello di quella di Santa Caterina a Milano, furono lunghe e si dovettero superare molte difficoltà², ma finalmente il progetto giunse in porto e l'11 febbraio del 1804 il Consiglio dei Professori dell'Università, su spe-

cifico mandato del Ministro, nominava direttrice della nuova scuola la dottoressa Maria Dalle Donne³, come la più degna, fra i potenziali candidati, a ricoprire quel posto.

Per quanto possa sembrar strano che un incarico così prestigioso e delicato fosse a quell'epoca conferito a una donna, fra i "miracoli" del secolo dei lumi bisogna annoverare anche questo, che in realtà non è il solo se si considera che altre donne⁴ in quegli anni, cosa veramente rara, svolgevano l'attività di docenti nel prestigioso Ateneo di Bologna: questo si presenta così come un'oasi molto particolare nel periferico e provinciale ambiente culturale della seconda metà del settecento italiano.

Queste donne per altro, lungi dall'essere quelle *femmes savantes* che affascinarono i raffinati salotti dell'aristocrazia europea, furono delle vere e proprie specialiste di elevato livello che seppero guadagnarsi la stima e il rispetto dei colleghi in tempi e ambienti che, illuministi quanto si vuole, erano tuttavia ancora colmi di preconcetti⁵ verso l'identità femminile e il suo ruolo sociale.

Maria Dalle Donne era nata a Roncastaldo, frazione di Loiano, comune dell'Appennino bolognese, nel 1778, da famiglia umilissima. Ora se era eccezionale che una donna eccellesse negli studi, tanto più desta meraviglia che provenisse da un ambiente così modesto.

La sua fortuna fu un congiunto⁶ sacerdote che intuì le brillanti doti della fanciulla e ne curò l'istruzione primaria, il resto lo fece Maria col suo talento e la sua volontà. In poco tempo la giovane apprese alla perfezione il latino grazie all'ottimo maestro Rodati⁷ che essendo anche medico probabilmente la introdusse allo studio della medicina. Successivamente, trasferitasi al seguito dello zio, a Bologna, fu seguita negli studi dal famoso professore di filosofia Sebastiano Cantezani⁸; l'alunna apprendeva velocemente, e pertanto non vi furono ostacoli al suo desiderio di intraprendere anche gli studi di medicina, disciplina nella quale la istruirono via, via negli anni, l'anatomico Tarsizio Riviera, il fisico Aldini e il patologo Uttini⁹.

Tutti i suoi insegnanti rimasero ammirati dall'intelligenza e dai progressi della fanciulla e giunse il giorno in cui decisero che era il

momento di proporla per l'esame di laurea. Il Pazzi riferisce nel suo discorso di commemorazione, ampi brani di una romantica biografia di Maria dalle Donne ad opera di Carolina Bonafede autrice di un testo¹⁰ sulle donne famose di Bologna, che riporta le perplessità di Maria a compiere un simile passo:

"... Ciò che paventava l'alunna, si era il riflettere quanto l'indulgenza di alcuni è facile a prodigar lodi a qualsiasi merito di donna, altrettanto un maggior numero si ostina nel negarle, ovvero sdegnava di concederle, persino il tributo di prestar fede alle asserzioni di chi per solo amore del vero addottrinate le chiama..."

e conclude dicendo che il trionfo che la fanciulla avrebbe riportato nella pubblica disputa nel tempio Gusmano avrebbe fatto ridere di chi *"assolutamente non concede scintilla di genio alla compagna dell'uomo"*.

Fu così nella chiesa di S. Domenico che Maria, come premessa alla laurea, sostenne per tre giorni un pubblico saggio del proprio valore nell'agosto del 1799: le cronache cittadine danno ampio spazio a questo avvenimento; infatti numerosi sapienti della dotta città vennero ad interrogarla

"... Ella, modestamente vestita in nero, coperto il capo da un velo che scendeva fino ai piedi, stavasi su un'ampia predella a tal uopo disposta. Il suo aspetto era tranquillo, come di persona a cui non è molesto il pensiero di ciò che imprende; il suo sguardo e il suo contegno erano composti al rispetto che quell'adunanza meritava ché, chi seppe meritarsi delle doti sa apprezzare le altrui: vedevasi in lei la sicurezza, ben lontana la presunzione; in lei scorgevasi quell'umiltà che non invilisce chi la professa. La disputa cominciò: schiariti da Maria molti quesiti, che quei Dottori a lor piacere le venivano facendo, all'improvviso le presentarono tesi di sì profonda difficoltà, che gli stessi suoi maestri impallidirono per temenza avesse Ella a smarrirsi. La discepola, senza menomamente scomporsi, servendosi dello idioma del Lazio fino allora adoperato, con profonde analisi e limpido argomentare ne svolse ogni parte a sì decisa incontrastabile definizione che mosse l'entusiasmo in tutta quella adunanza. Il giorno susseguente, quegli scienziati, il cui nome aveva più volte echeggiato glorioso per l'Italia si portarono al tempio novellamente

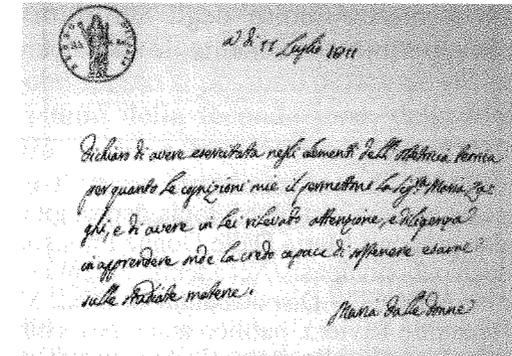


Fig. 2 - Attestato autografo di Maria Dalle Donne per l'ammissione all'esame finale di Levatrice. Da: SANLORENZO O., *L'insegnamento di Ostetricia nell'Università di Bologna*. Bologna, Litografia Lorenzini 1988.

ad ascoltare la quadrilustre addottrinata e nel terzo giorno accorrevano per consultarla intorno a ciò che eziandio per essi era ancora problema".

L'enfasi ottocentesca della prosa della Bonafede rende bene il senso di meraviglia che l'evento suscitò, ma sicuramente Maria dovette impressionare l'uditorio e da quel momento iniziò a diffondersi la sua fama tanto che il nobile centese Prospero Ranuzzi Cospì appassionato studioso di fisica, decise di assegnare alla giovane una pensione annua di cinquanta zecchini a titolo di borsa di studio, come spesso faceva con giovani di modeste condizioni che si distinguevano negli studi. Alla sua morte il nobile dispose che le venisse raddoppiato l'assegno e le lasciò in eredità la collezione di macchine del suo ben attrezzato gabinetto di fisica.

Successivamente, nel dicembre dello stesso anno, Maria sostenne un pubblico esame nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio di fronte ai più illustri medici e accademici del famoso Ateneo e ottenne così la meritata laurea in filosofia e medicina per acclamazione, con facoltà di esercitare l'arte medica. Questo traguardo fu coronato negli anni a seguire, dall'ambito privilegio di essere aggregata come Accademica soprannumeraria, ovvero straordinaria all'Ordine dei Benedettini Accademici Pensionati come risulta dai documenti d'archivio¹¹.

Purtroppo non è restato molto degli scritti di quest'insigne docente e non tutti reperibili attualmente; le sole opere oggi consultabili sono:

Theses ex anatomia et physiologia depromptae quas defendendas proponit Maria Dalle Donne Philosophiae et Medicinae doctrix/bononiensis/Accademia Scientiarum Istituti Socia/ Bononiae MDCCC - Disputabantur in Die... Mense Maio Praeside Tharsitio Riviera, publico anatomes, chirurgiae, obstetriciae, Professore collegiato - Facta post tertium cuilibet contradicendi Potestate;

Theses ex universa Medicina depromptae quas defendenda proponit Maria Dalle Donne etc. Bononiae MDCCC. Disputabantur etc. come sopra.

Legata in foglio alla precedente monografia le fonti¹² attestano una terza tesi in 20 brevi capitoli di cui il Pazzi meticolosamente trascrive l'intestazione: Regiis Caesareis Bononiae Urbis Praefectis has de Obstetricia arte theses D. D. Maria Dalle Donne philosophiae et Medicinae doctrix, atque academiae scientiarum instituti socia - Disputabantur in Publico Archiginnasio Die 29, Hora 11 ante meridiem Mensis Maji 1800 - Annuente Ill.mo D. Joseph Solera Mantuano Aristarum Universitatis Priore Meritissimo - Bononiae 1800.

Nella prima in 60 brevi capitoli, l'autrice tratta, con sapiente uso della lingua latina, di medicina dietetica, chirurgia e farmaceutica. Colpisce nella trattazione di ogni argomento l'ampiezza dei riferimenti dottrinali che Maria usa a supporto degli argomenti trattati e la sicurezza con la quale esprime le sue opinioni, non di rado, in antitesi con la tradizione e l'autorità delle fonti citate. Spesso troviamo consigli di indole pratica, come ad esempio nel cap. XLIX dedicato ai vermi dei bambini e ai rimedi più utili per curarli, dal quale traspare la sua attenzione per il mondo dell'infanzia; infatti

anche nella seconda raccolta, che consta ugualmente di 60 capitoli, al n° XXXI e XXXII si parla della nascita di creature deformi e delle macchie che spesso si possono osservare sui neonati, sono poi trattati anche i temi della fecondazione, della vita intrauterina e degli scambi tra madre e feto, nonché della funzione del liquido amniotico; anzi l'ultima pubblicazione, di cui attualmente si sono perse le tracce, è dedicata per larga parte all'arte ostetrica. I suoi contenuti ne hanno fatto lodare la competenza scientifica e la modernità delle intuizioni dal Pazzi e dal Bellei che fortunatamente ne ha lasciato un autorevole compendio. Grazie a questo apprendiamo che veniva affrontato l'argomento della fecondazione normale e della superfetazione, della mola vescicolare, della placenta, delle macchie, dei nei, del liquido amniotico, dell'espulsione del feto e del secondamento fisiologico, del parto fisiologico, artificiale e agrippino, della placenta accreta, degli strumenti più opportuni per l'ostetricia, del parto dei mostri. Il Pazzi sottolinea la validità dell'inquadramento di alcuni aspetti come la questione della nutrizione placentare e della sanguificazione del feto, in particolare l'equilibrio osmotico tra feto e liquido amniotico teso a stabilire correnti proprie e a mantenere l'omeostasi fra i tessuti.

L'ultimo capitolo è dedicato alle cure che devono essere rivolte al neonato dove, ad esempio, la dottoressa contesta energicamente l'abitudine delle fasce che definisce uso "*perniciosissimus*" e l'abitudine di cullare i bambini ("*mobilium lectulorum consuetudinem*"). Soprattutto è apprezzabile per la modernità, rispetto alla tendenza tra le donne delle classi medio alte del suo tempo, l'esortazione alle madri di allattare al seno i propri figli e di non affidarli alle balie se non nei casi di effettiva necessità¹³ e in tale evenienza indica le qualità utili alla scelta della nutrice, ma non proscrive l'eventuale uso del latte di origine animale qualora non fossero disponibili altre risorse.

Particolare rilievo è dato ai consigli per le nutrici affinché sia garantito l'igienico nutrimento dei neonati perché è profondo convincimento dell'autrice che la salute dell'adulto dipenda principalmente dalle cure che si hanno per il bambino nei suoi primi anni di vita:

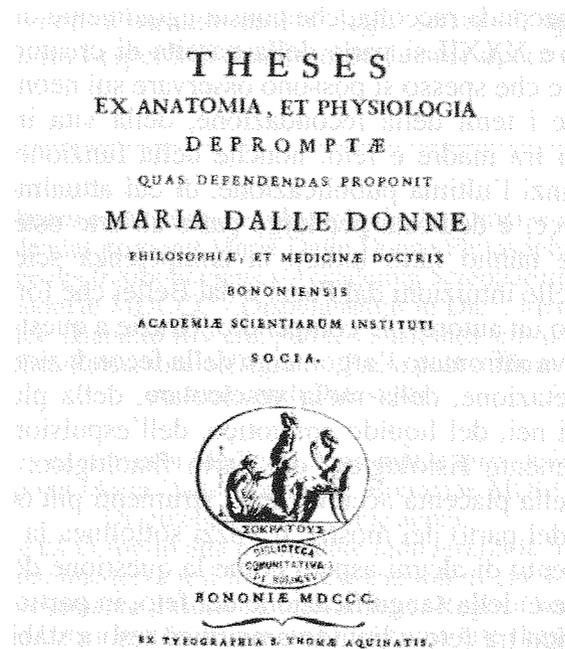


Fig. 3 - Frontespizio delle Tesi di Anatomia e Fisiologia discusse da Maria Dalle Donne il 23 maggio 1800.

"... Meminisse enim debemus hisce primis vitæ periodis aut secundæ aut adversæ imposterum valetudinis fundamenta ponere naturam conservare".

Si potrebbe scorgere in questo il riflesso di una sofferta esperienza personale, da alcuni accenni riportati dalle biografie, sembra di capire che Maria non avesse una buona costituzione fisica¹⁴ e che questo fosse dovuto agli stenti della sua infanzia.

Maria Dalle Donne morì improvvisamente il 9 gennaio del 1842 a soli sessantatrè anni ed è sepolta nel cimitero della Certosa di Bologna, città nella quale visse e insegnò per quasi quaranta anni; infatti l'insegnamento che le era stato conferito dal governo napoleonico le venne riconfermato dal restaurato governo pontificio nello stesso 1815, anno in cui, caduto Napoleone, tutte le istituzio-

ni, e fra queste l'Università, furono prima sospese e poi riordinate. Il fatto che la nostra dottoressa fosse confermata in carica durante il periodo di sospensione e poi immediatamente reintegrata nella sua cattedra, dimostra in quale considerazione fosse tenuta e quanto solida fosse la fama del suo valore e dei suoi meriti.

Sono concordi le fonti che ci parlano dell'impegno morale che la dottoressa pose nell'esercizio della didattica, consapevole delle responsabilità che si assumeva nella formazione di professionisti che avrebbero dovuto dedicare la propria vita ad un'attività così impegnativa.

Pare infatti che fosse rigorosissima nella selezione delle allieve dalle quali pretendeva il massimo dell'applicazione, della dedizione e dello studio, perché le appariva ripugnante affidare la sorte di due vite a mani inesperte di donne rozze e ignoranti, o, peggio ancora, a persone avidi di denaro pronte per interesse a male operare¹⁵.

Il suo insegnamento fu sia teorico che pratico, non risparmiò mai tempo e fatica nelle sue lezioni e, benché espertissima in latino e greco, da insegnante sensibile qual era, stava attenta ad usare sempre un linguaggio il più possibile chiaro e semplice, anzi, se necessario, non esitava ad adoperare il dialetto bolognese perché il suo intendimento era essenzialmente quello di essere capita e non ammirata.

Pur tra i pesanti impegni della didattica non smise di coltivare le belle lettere e la musica nella quale si era fatta notare per la sua abilità nel suonare l'organo, cosa che faceva ogni volta che le era possibile durante le sacre funzioni nella sua parrocchia di S. Caterina di Saragozza ed anche in altre chiese della città.

Con le sue alunne ebbe sempre un rapporto affabile e cordiale; di grande umanità e generosità, sembra che spesso aiutasse economicamente le più bisognose, ma all'esame sapeva essere inflessibile, non ammetteva approssimazioni, non cedeva alla debolezza della falsa pietà con la quale avrebbe potuto compromettere la salute di tante famiglie, soprattutto le più povere ed era infatti particolarmente attenta alla formazione di quelle levatrici che avrebbero svol-

to la loro attività nelle campagne, dove difficilmente avrebbero potuto giovare dell'aiuto di un medico.

Maria ebbe sempre un alto concetto del suo insegnamento perché ne vedeva l'altissimo valore sociale, ed educava le sue allieve alle grandi difficoltà che la professione imponeva.

Dalla sua scuola uscirono ostetriche ottimamente preparate che testimoniarono il valore della loro maestra anche fuori della provincia bolognese.

È interessante dare uno sguardo alla proposta dello statuto¹⁶ che nelle intenzioni dei fondatori avrebbe regolato la scuola delle levatrici.

Al punto 1° si indica la sede della scuola, nell'Antico Orfanotrofio degli Esposti, (cosa che poi non avvenne perché Maria Dalle Donne tenne le sue lezioni in casa propria¹⁷, come spesso usavano fare molti professori di quell'epoca). Al punto 2° si stabilisce la durata del corso: quattro mesi, da fine novembre a tutto marzo.

Dal punto 3° al punto 9° si stabiliscono le norme che riguardano la sede che avrebbe ospitato le allieve, il loro sostentamento, la *dozzina* da pagare, il numero delle ammesse e la loro età (dai 20 anni compiuti ai 30), da non trascurare il punto 8° che riguarda l'obbligo delle aspiranti di produrre *attestati positivi di morale condotta*, e il punto 9° che stabilisce la preferenza ad ammettere quelle che *sappiano ben leggere e scrivere*.

Seguono alcune norme sulla costituzione di una Commissione di valutazione per l'ammissione delle allieve, sul reperimento di un ambiente *"alto e spazioso da destinarsi a raccogliere le donne prossime al parto"*, sul numero dei letti, e sui fondi, della pubblica beneficenza, da destinare alla sovvenzione della scuola. È interessante il punto 18° che assegna alla scuola

"una assistente maggiore, che dovrà pur essere levatrice, e per presentarsi ai parti non chirurgici, e per dirigere e per vegliare alle studente, qual superiora locale. Ne viene quindi per conseguenza che in essa oltre le necessarie cognizioni e perizie dell'Arte esigesi una somma probità e onoratezza, e vuolsi altresì dotata di quelle maniere che sappiansi ad un tempo conciliare amore e rispetto".

È da sottolineare anche il punto 19° che prevede la presenza di un medico in tutti quei casi in cui le *difficoltà del parto dimandano la cooperazione di una mano ostetricante esercitata*.

Colpiscono l'attenzione i punti 23° e 24° che vertono sul programma che le allieve dovranno seguire i cui punti fondamentali riguardano

"i primi e generali principi teorici dell'Arte, e ciò che riguarda i parti naturali e facili, e la conoscenza di que' capi, in cui occorra la cooperazione di una mano chirurgica. Saranno loro insegnati i precetti tolti dai migliori pratici e i doveri delle levatrici riguardo alle donne gravide, partorienti e puerpere; niuna insomma di quelle cose trascurando, che possono formare un'ottima levatrice, con que' metodi che saranno giudicati i più convenienti dall'eccellente Professoressa che viene saggiamente destinata dal Governo ad una scuola di tanta importanza".

Viene specificato anche il compito di saper assistere la donna dopo il parto, saper fasciare i neonati, ovvero tutti gli aspetti inerenti all'evento nascita, non escluso quello di battezzare il bambino nei casi di urgente necessità.

Al punto 25 poi si fa cenno alla possibilità di dotare la scuola dei modelli didattici in terracotta, usati dalla facoltà di ostetricia e dotare quest'ultima di modelli in cera "più eleganti", cosa per la quale l'Università di Bologna andava giustamente famosa data l'opera della rinomata anatomoceroplasta Anna Morandi Manzolini che aveva operato prima insieme al marito, poi, alla morte di questo, da sola, col titolo di modellatrice anatomica della facoltà di medicina. È curioso notare che questo argomento suscitò un appunto assai vivace da parte del Ministro che giudicò questa proposta un capriccio troppo dispendioso, e suggeriva burocraticamente di servirsi di normali illustrazioni, così come si faceva nell'analoga scuola per levatrici di Milano. Chiarificatrice la risposta del Prefetto che chiedeva l'impiego dei modelli di terracotta solo qualora rimanessero inutilizzati nella Camera di Ostetricia all'Università.

Al punto 27°, viene poi stabilito che le alunne, terminato il corso, sosterranno un esame e se non dovessero superarlo dovranno fre-

quentare di nuovo il corso al fine di "ottenere un certificato onorevole per esercitare la professione".

L'ultimo punto, il 28°, contiene un'esortazione a tutti i comuni di istituire, ove possibile, una scuola per le levatrici data l'indiscutibile utilità di questa e il "sommo compenso" che ne ricaverà "l'intero corpo sociale conservando la vita a tanti nascenti individui segnatamente nella campagna, che restano pur troppo al presente miseramente sacrificati all'ignoranza".

Olimpia Sanlorenzo¹⁸ riferisce che la scuola raccoglieva non solo donne provenienti dalla città, ma anche dalle province limitrofe. Le alunne dovevano frequentare per un anno le lezioni della Maestra; nei primi sei mesi approfondivano esclusivamente lo studio teorico, poi venivano affidate ad una levatrice pubblica scelta dalla Maestra per un tirocinio pratico e le esperienze più interessanti venivano riferite e analizzate durante le lezioni. Oggi l'insegnamento alle ostetriche è diventato un corso di laurea, ma piace ricordare la donna che duecento anni fa fu chiamata a dirigere una delle prime scuole per levatrici, quando ancora venivano chiamate anche comari o mammane, ma che lentamente hanno saputo perfezionare la propria professionalità per essere sempre di più la prima figura sanitaria dedicata e attenta alle esigenze della donna, della madre e del neonato.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Su A. Galli (Bologna 1708 - 1782) e la cattedra di ostetricia a Bologna cfr. BRIZZI G. P., MARINI L., POMBENI P. (a cura di), *L'Università di Bologna. Maestri, studenti, e luoghi dal XVI al XX secolo*. Cassa di Risparmio in Bologna - Amilcare Pizzi Editore 1988, p. 193. PANCINO C., *Il Bambino e l'Acqua sporca*. Milano. Franco Angeli 1984. Introdusse a Bologna sin dal 1734 la didattica ostetrica mediante modelli in cera e argilla.
2. BELLEI A., *La dottoressa Maria Dalle Donne, prima insegnante nella scuola delle levatrici in Bologna*. (Nel primo centenario della morte) Bollettino della Società Medica Chirurgica di Bologna anno 1941; 4:253. PAZZI M., *La Dottoressa Maria Dalle Donne. (Prima Insegnante Di Ostetricia Minore. Nella R. Università di*

Bologna - Discorso commemorativo letto nel teatro anatomico del celebre Archiginnasio Bolognese il giorno 21 settembre 1909 in occasione del VII° Congresso Nazionale delle Levatrici, dal Prof. Dott. Muzio Pazzi Presidente del Comitato Esecutivo. Tip. A. Conti. Castel San Pietro 1910 - vi si riporta in calce tutto il carteggio dal quale si evincono le difficoltà di ordine burocratico e logistico che l'istituzione della scuola comportava, inoltre, si può leggere l'interessante bozza di statuto della scuola stessa. SANLORENZO O., *L'insegnamento di Ostetricia nell'Università di Bologna*. Bologna, Litografia Lorenzini 1988. p. 56. sintetizzando varie fonti, l'autrice annota che la sede designata per la scuola era o all'interno dell'Ospedale della Vita o in quello degli Esposti. "... Questo progetto non venne però attuato, probabilmente per le difficoltà organizzative ed economiche in cui si trovava il Governo. Il 13 marzo 1805 la scuola non era stata ancora istituita, come si apprende da una lettera in cui la stessa Maria Dalle Donne sollecita al Ministro degli Affari Interni della Repubblica l'entrata in vigore del decreto di nomina dell'anno precedente. I corsi iniziarono solo alla fine dello stesso anno, e non essendo stata reperita una sede idonea, furono tenuti da Maria Dalle Donne in casa propria".

3. PAZZI M., *Anna Maria Dalle Donne, Bollettino delle Levatrici, I, 171 - 72, 1898*. L'autore riferisce che Napoleone, impressionato dalle virtù e dal sapere di Maria dopo averla personalmente conosciuta in Bologna, volle istituita una Cattedra di Ostetricia per le levatrici, designando, l'11 febbraio 1804, la Dalle Donne direttrice di questa scuola. L'Istituto ebbe allieve assai rinomate e fu tenuto in gran conto in Italia e all'estero.
4. ZANASI F., *Donne celebri dell'Emilia Romagna e del Montefeltro*. Bologna, Grafis, 1993, fa un lungo elenco delle donne che fin dal Medio Evo si distinsero nella cultura e nell'arte nella città di Bologna, fra le tante citiamo le coeve di Maria Dalle Donne anche perché la loro contemporanea presenza nello stesso ateneo è interessante spia di una tendenza di rinnovamento socio culturale che malgrado diverse battute d'arresto, ha pur sempre contribuito all'avvio di quel movimento di emancipazione femminile che ha portato le donne ai traguardi di oggi. Anna Morandi Manzolini (1716-1774) famosa anatomista che preparava le cere ad uso didattico per la facoltà di medicina dell' Archiginnasio bolognese, seppe padroneggiare teoria e pratica; nel 1750 fu invitata da Antonio Galli a realizzare una famosa serie di cere sullo sviluppo del feto durante la gestazione. Fu aggregata all'Accademia delle Scienze e ad altre famose accademie, il senato bolognese le conferì l'incarico di modellatrice in cera presso la Cattedra di Anatomia. Si distinse nel riprodurre le più esigue parti del corpo umano, quali i vasi sanguigni e i nervi. Laura Bassi (1711-1799) illustre studiosa che ricoprì la cattedra di Fisica Sperimentale presso l'Istituto di Scienze dell'Università bolognese, fu conosciuta e stimata in tutta Europa. Clotilde Tambroni (1758-1817) grecista insigne, di lei sembra dicesse Jean Baptiste Gaspard Villosion, famoso docente della

Sorbona, "Ci sono solo tre uomini oggi in Europa a saper scrivere come lei e solo quindici in grado di capirla". Fu insegnante di Greco nell'ateneo bolognese. Non si sottomise al giuramento imposto da Napoleone e abbandonò la Cattedra trasferendosi in Spagna, ma Napoleone la riconfermò e nel 1800 riprese l'insegnamento fino al 1808, anno in cui furono soppresse le cattedre di greco in tutte le università italiane.

5. Le cronache riferiscono unanimemente che le dottoresse ostentarono sempre un atteggiamento molto umile, castigato e rispettoso, grazie al quale poterono rintuzzare le invidie e le maldicenze che, come si può intuire facilmente, non mancarono. ZANASIF., op. cit. nota 4, approfondisce questo aspetto e riporta degli aneddoti interessanti. Vedi anche PAZZI M., op. cit. nota 2, pp. 45 - 46 a proposito del testo di MELI D., *Cenni storico - critici su le donne che si sono rese celebri nell'arte di assistere ai parti*. Bologna, Marsigli, 1828, che, inspiegabilmente, ignora Maria dalle Donne.
6. Don Giacomo Dalle Donne fu cugino di Carlo, il padre di Maria sposato a Caterina Nanni. Il sacerdote portò con sé la piccola Maria quando si trasferì a pochi Km da Bologna ad officiare presso l'Ospizio dei Pellegrini di Ponte all' Idice (S. Lazzaro di Savena).
7. Luigi Rodati fu docente di medicina legale presso l'Università di Bologna.
8. Sebastiano Canterzani (Bologna 1734-1819) filosofo, fisico e matematico, docente all'Università di Bologna. Studiò gli eventi sismici che interessarono l'Emilia nel 1780; fu segretario dell' Istituto delle Scienze di Bologna.
9. Tarsizio Riviera, medico e docente di ostetricia dell' Università di Bologna. Fu autore di molte pubblicazioni, diverse delle quali trattano delle malformazioni congenite. Maestro di Maria, fu lui che contribuì a distogliere l'alunna dagli studi filosofico-letterari per indirizzarla a quelli di medicina. Giovanni Aldini (1742-1834) fisico sperimentale, nipote di Luigi Galvani, di cui continuò gli studi, collegato agli ambienti accademici milanesi e bolognesi, alla sua morte lasciò buona parte del suo cospicuo patrimonio e il suo gabinetto di fisica al Comune di Bologna. Gaetano Gaspare Uttini (1741-1817) annoverato tra quei cultori della medicina legale che presso l'Università di Bologna, all'inizio dell'ottocento, dettero nuovo impulso a questa disciplina.
10. BONAFEDE C., *Cenni biografici e ritratti di insigni donne bolognesi raccolti dagli storici più accreditati*. Bologna, Tip. Sassi nelle Spaderie, 1845.
11. Bologna Regio Archivio di Stato. Sezione: Assunteria d'Istituto - Busta 9° *Diversorum* fasc. n. 13. (1800). La Dalle Donne fu iscritta all'Accademia il 4 maggio 1829.
12. PAZZI M., op. cit. nota 2. BELLEI A., op. cit. nota 2.
13. Sul tema del baliatico e la sua diffusione vedi il saggio di FIUME G. *Nuovi modelli e nuove codificazioni: madri e mogli tra settecento e ottocento*. In: D'AMELIO M., (a cura di) *Storia della Maternità*. Roma / Bari, Laterza, 1997, pp. 90 e segg.

14. BONAFEDE C. op. cit. nota 10, accenna ad una "mala conformazione dei suoi omeri" per cui i suoi maestri che la vedevano "da natura oltraggiata assai" l'avrebbero indotta a laurearsi in medicina in modo tale che con l'esercizio della professione potesse provvedere a se stessa.
15. BURIANI R., *Necrologio della Dottoressa Anna Maria Dalle Donne. Almanacco statistico bolognese per l'anno 1842. Dedicato alle donne gentili*. Bologna, Tip. Natale Salvardi.
16. PAZZI M., op. cit. nota 2. La proposta fu attentamente vagliata dal competente Ministro del Culto che fece pervenire al Prefetto del Dipartimento del Reno circostanziate osservazioni su diversi punti dello statuto, alle quali il Cittadino Prefetto rispose motivando alcune scelte e accogliendo altre indicazioni del Ministro, ma in definitiva la proposta dello statuto nella sua sostanza fu approvata.
17. Dal foglio dello stato di famiglia di Maria Dalle Donne, nell'ufficio dell'Anagrafe di Bologna risulta che la dottoressa abitava in via Saragozza 147 (oggi 22) al piano superiore della casa di proprietà di Ugo Vezza Albergati dove rimase fino alla morte.
18. SANLORENZO O., op. cit. nota 2.

Correspondence should be adressed to:
Maria Palumbo, Via Agrigento 3 - 00161 Roma, I

Articoli/Articles

AMBIVALENZA DELL'EROS: DA NECESSITÀ FISIOLÓGICA
A MALATTIA DELL'ANIMA E DEL CORPO

MARTINO MENGHI
Pavia, I

SUMMARY

*THE AMBIVALENCE OF LOVE: FROM PHYSIOLOGIC NEED
TO DISEASE OF THE SOUL AND OF THE BODY*

In this writing we intend to examine the Epicurean notion of love as Lucretius presents it, both in the light of the perspective open by Jackie Pigeaud in an article on the erotic dream in antiquity and in a comparison with the Stoic view. We will notice the curious relationship there is between Lucretius' notion of simulacra and Stoic conception of phantasiai, but also the fundamental difference there is in their respective perception with what follows concerning the responsibility of the individual in his action. A passage of Seneca will show us that man can be morally corrupted to such an extent as to be able to shape up by himself negative phantasiai. But the portrait we will try to make of Epicurean and Stoic theory of love will give us the opportunity to see its integration into the medical thought of Roman imperial age. The attention of the most eminent physicians of I-II century to the pathologic issues both for the soul and for the body of an excessive erotic life, indeed, not only depends on the heritage of Aristotelian acquisitions in the field of biology and psychology, but also presents some interesting links with Epicurean and Stoic theory of love, coherently with the pretension of some of these physicians to become the tutors of both physic and moral health of humanity.

L'epicureismo, come del resto le altre filosofie ellenistiche, è una dottrina a forte impronta terapeutica¹, poiché intende guarire l'uo-

Key words: Love sickness - Greek and Roman Philosophy - Ancient medicine